

RETTA INTENZIONE nell'ottuplice sentiero

- Il secondo fattore dell'ottuplice sentiero è chiamato "rette intenzioni" *sammā saṅkappā* – ossia propositi e scopi, inclinazioni della volontà e del desiderio, che sono eticamente appropriati e conformi alla corretta prospettiva del Dhamma e alle finalità della pratica.

“Nekkhammasaṅkappo, abyāpādasāṅkappo, avihimsāsaṅkappo—ime vuccanti ... kusalā saṅkappā - La sobrietà, la benevolenza e la compassione: queste le definisco motivazioni eticamente appropriate.

Kāmasaṅkappo, byāpādasāṅkappo, vihiṃsāsaṅkappo—ime vuccanti ... akusalā saṅkappā – L'avidità, la malevolenza e l'aggressività: queste le definisco motivazioni eticamente inappropriate”. MN 78

- *Kusala* e *akusala* sono i due termini che nella lingua pāli qualificano uno stato mentale, un'intenzione, un comportamento, eccetera, come buono e utile, appropriato eticamente e funzionale alla liberazione, oppure come non buono e moralmente inappropriato, contrario e non funzionale alla liberazione.
- Il “retto sforzo” è l'impegno concreto ad attuare le qualità *kusala* e abbandonare le qualità *akusala*. La “retta presenza mentale”, unita al “retto discernimento”, riconosce e vede le prime e le seconde come processi condizionati qui e ora, e sa gestirle senza identificazione e senza reattività. La “retta concentrazione” è ottimizzare e godere il frutto delle prime, quando le seconde cessano completamente, e sperimentare la pace profonda di una mente fiduciosa dove le qualità salutari non debbono più essere sostenute intenzionalmente. I tre fattori etici del sentiero (condotta, linguaggio e mezzi di sussistenza moralmente appropriati) danno corpo nel mondo e nelle relazioni quotidiane alle rette intenzioni o scopi appropriati.

Sui vari modi di rendere i termini che indicano qualità sane e malsane dell'intenzione e del pensiero vedi anche qui

<https://letziabaglioni.com/2015/05/29/due-tipi-di-pensiero/>

Un estratto da: Majjhima Nikāya 78 *Samaṇamaṇḍikā Sutta*

Per l'intero testo vedi

<https://letziabaglioni.com/2020/04/26/innocenza-o-saggezza/>

In questo discorso, il Buddha chiarisce a un suo discepolo, il carpentiere Pancakaṅga, in cosa consiste la realizzazione spirituale secondo il suo insegnamento, mettendola a confronto con un percorso di semplice innocenza morale proposto da un asceta di un'altra scuola filosofica.

Il punto centrale è che un discepolo del Buddha comprende e realizza direttamente, dentro di sé, cosa sono il bene e il male come stati della mente e della volontà, da cosa sorgono, come cessano e come si pratica per la loro cessazione. Quando il processo è visto in termini di cause e condizioni che possono cambiare e cessare, piuttosto che in termini di "io e mio", l'identità costruita sulle abitudini sane o malsane e sui loro effetti viene a cessare, e con essa ogni conflitto e ogni motivazione o desiderio di futura esistenza o di 'nascere' come questo o quello. Ecco perché, nel brano seguente, il Buddha parla di 'cessazione' anche delle intenzioni moralmente appropriate.

“E quali scopi sono eticamente inappropriati? Gli scopi sensuali, ostili o aggressivi [*vihimsā* si può rendere anche con dannoso, violento, crudele, opprimente]. E da dove sorgono gli scopi inappropriati? Ho parlato anche del loro sorgere. E alla domanda si deve rispondere che sorgono dalla percezione. Ma quale percezione? Perché la percezione è molteplice, varia, diversificata. Gli scopi inappropriati emergono da percezioni connesse al piacere dei sensi, alla resistenza [o avversione] e all'aggressività. E dove cessano completamente gli scopi inappropriati? Ho parlato anche della loro cessazione. E' il caso in cui un monaco, separato dagli stimoli sensoriali e separato dagli stati mentali non salutari, entra e permane nel primo livello di quiete meditativa [*jhāna*] che si associa al pensiero diretto e sostenuto: gioia e piacere nati dalla separazione. È qui che gli scopi inappropriati cessano completamente. E in che modo pratica uno che pratica per la cessazione degli scopi inappropriati? Ecco: suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di prevenire il sorgere di qualità dannose e non salutari non ancora sorte. Suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di abbandonare le qualità dannose e non salutari che siano sorte. Suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di far sorgere qualità salutari non ancora sorte. Suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di mantenere, chiarificare, far crescere, arricchire, maturare e perfezionare le qualità salutari già sorte. Praticando così, pratica per la cessazione degli scopi eticamente inappropriati.

E quali sono gli scopi eticamente appropriati? La sobrietà, la benevolenza e la compassione. E da dove sorgono gli scopi appropriati? Ho parlato anche del loro sorgere. E alla domanda si deve rispondere che sorgono dalla percezione. Ma quale percezione? Perché la percezione è molteplice, varia, diversificata. Gli scopi eticamente appropriati emergono da percezioni connesse all'appagamento, alla non-avversione, alla non-violenza. E dove cessano completamente gli scopi eticamente appropriati? Ho parlato anche della loro cessazione. E' il caso in cui un monaco, rilassando il pensiero applicato e sostenuto, entra e permane nel secondo livello di quiete meditativa che è privo di pensiero applicato e sostenuto: una mente concentrata e internamente fiduciosa, gioia e piacere nati dall'unificazione. È qui che gli scopi eticamente appropriati cessano completamente. E in che modo pratica uno che pratica per la cessazione degli scopi eticamente appropriati? Ecco: suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di prevenire il sorgere di qualità dannose e non salutari non ancora sorte. Suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di abbandonare le qualità dannose e non salutari che siano sorte. Suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di far sorgere qualità salutari non ancora sorte. Suscita il desiderio, si applica, attiva l'energia, esercita la volontà e si impegna al fine di mantenere, chiarificare, far crescere, arricchire, maturare e perfezionare qualità salutari già sorte. Praticando così, pratica per la cessazione degli scopi eticamente appropriati".